



8 MARZO.

Costretta a vivere alla macchia l'algerina Khalida Massaoudi racconta «I fondamentalisti mi perseguitano perché difendo la laicità dello Stato»

L'Occidente chieda scusa: ha soffiato sull'integralismo

TONI MARAINI

LE MAROCCHINE invitate da un'associazione di donne olandesi partirono un giorno da Casablanca. Una delle ditte era Laila Shawin, direttrice della casa editrice Le Fenice, che pubblica autori e autrici del Maghreb in arabo e francese nonché i lavori di numerosi collettivi femminili. L'altra era la psico-sociologa Aisha Bel Arbi della Facoltà di Scienze e di Educazione di Rabat, membro di vari collettivi di ricerca sulla donna, la famiglia, l'infanzia, l'educazione e autrice di alcuni saggi e libri su queste questioni. Arrivate all'aeroporto esse furono ricevute con grande cortesia dalle rappresentanti dell'associazione olandese. Tuttavia dopo un po' si sentirono chiedere con apprensione: Dove sono le marocchine?

Questo episodio è simbolico. Chi lo raccontava non poteva fare a meno di ridere. Una società molteplice e complessa che comporta diverse condizioni, lotte, realtà, personalità, tipi di abbigliamento era come invisibile agli occhi di chi la supponeva secondo una tipologia caricaturale. E così come è vario il Marocco, ancora di più lo è il vasto mondo islamico nella sua molteplicità geo-politica, storica e culturale.

Ogni visione riduttiva è fonte di malintesi. Pericolosi malintesi. Il pensiero occidentale capace di tanta sofisticata articolazione quando analizza livelli e tasselli delle proprie culture, realtà e fasi storiche, si ottunde e diventa opaco, monolitico (per non dire moralistico e arrogante) quando affronta argomenti che riguardano la più vicina delle diverse civiltà. Quella islamica. È l'argomento «civiltà» viene subito assorbito dall'argomento religione eppoi re tutti vanno quantati diversi aspetti e produzioni caratterizzanti una civiltà, filosofia, letteratura, musica, tradizioni popolari, arti e mestieri. E quante diverse interpretazioni e modi di vivere il sacro modulano i concetti di religione e di laicità.

In questo orizzonte di complessità le donne sono un elemento di fondamentale importanza. Sin dal periodo a cavallo tra la fine del secolo scorso e gli inizi di questo esse hanno preso spesso la parola partecipando ai movimenti di riforma e di emancipazione giuridica e sociale contro i colonialismi, le sclerosi e l'oscurantismo delle proprie nazioni. L'attuale strumentalizzazione politica della religione che l'Occidente sembra avere deciso di esacerbare e che la disinformazione aggravava ha portato in molti paesi un serio colpo a quello che era stato conquistato. Decostruire le immagini caricaturali (poiché nel mondo musulmano come nel mondo cristiano le donne sono esseri in goli seppure molteplici) è offerta opportunità di ascolto, informazione e di documentazione ragionata, sembrano essere, oggi, strategie vitali quanto quella di capire meccanismi stessi che portano l'economia e la politica internazionale a condizionare il divenire dei paesi musulmani e dunque delle donne. Da questo punto di vista l'autocritica di quanto è stato fatto in Occidente in questi ultimi trent'anni non deve essere rimossa.

In una sua recente conferenza sul ruolo delle algerine nella costruzione della democrazia, Khalida Massaoudi rimproverava gentilmente (ma non tanto) alle occidentali di conoscere così poco del passato e di ciò che le dà dignità e cultura. Ha menzionato Kahina, la combattente berbera che guidò un'armata in difesa del Maghreb al momento della conquista musulmana. In realtà tante sono le figure del passato che possono aiutare a capire meglio interi periodi storici e patrimoni culturali dalle poetesse preislamiche alla mistica Rabi'a da Ibn (amica poetessa di Abu Nuwas) alle grandi figure della poesia andalusina Wallada, Suzha, Zobeida sino alle poetesse contemporanee, numerose e brave. Non dimenticarle è un modo di celebrare un migliore futuro delle donne.



Donna algerina

Joz Cou son ins qht

«A morte perché femminista»

Khalida Massaoudi ha 35 anni e un intellettuale femminista algerina che vive alla macchia da quando gli integralisti musulmani l'hanno condannata a morte. L'abbiamo incontrata a Roma nei giorni scorsi: dove ha parlato appassionatamente in nome dell'Algeria libera e laica. Il suo è uno di quei casi che si stanno tristemente moltiplicando nei paesi musulmani, dove la più celebre perseguitata è la scrittrice bengalese Taslima Nasrin.

JOLANDA BUFALINI

I capelli rossi tagliati corti e la tensione che non si allenta neanche quando da qualche ora è fuori dal incubo di una violenza che la minaccia fisicamente e al tempo stesso minaccia la terra che ha sotto i piedi e che talvolta con retorica si chiama Patria, mi rievoca la sua libertà di donna e il credo nel quale è vissuta: libertà e uguaglianza emancipazione anti colonialismo identità nazionale araba. Khalida Massaoudi, scrittrice algerina di Kabylia, condannata a morte da un gruppo del terrorismo fondamentalista. Forse un tempo ha dubitato, tentennato, guardato alla realtà in chi roscuro. Oggi si aggrappa alle origini del giovane stato laico di Algeria, nato da una lotta di liberazione durata sette anni e mezzo, dopo 132 anni di dominio straniero. Abbraccia idealmente i vecchi partigiani che (sono episodi isolati) contro il terrorismo hanno dissepolti i loro

vecchi fucili sulle montagne che separano Alger dal deserto. È stata in questi giorni in Italia su invito del Comitato di solidarietà con l'Algeria. E parla con durezza ricordando che in Algeria non potrà tenere una conferenza stampa se non con quarant'anni di libertà intorno. È dura e disperata questa donna che non è solo un intellettuale ma anche un esponente del Movimento repubblicano (entrato a far parte del Consiglio consultivo perché la chiuno Boudiaf il presidente oscuramente assassinato). E invoca uno Stato che difenda la sicurezza dei suoi cittadini e reprima il terrorismo. Come si è fatto in Italia come in Germania. La loro volontà è quella uccidermi, cosa devo fare? Devo lasciarli fare o chiederli che lasciano lo Stato? I poliziotti mi difendano. Disperata perché non può camminare per strada senza temere l'agguato mortale, disperata perché come donna il

fondamentalismo islamico non le offre alternative, anche quando si recede, se si le mi, dir II di scegliere la sua vita. Dura perché è in pericolo l'esistenza stessa dello Stato nazionale dell'Algeria mentre è vitale per noi esistere come nazione libera. Dura perché il terrore paralizzante e bisogno di reagire, perché di un corpo paralizzato si può fare ciò che si vuole. Abbiamo subito la censura del regime e ora subiamo quella del terrore. Non per caso i giornalisti sono uno dei gruppi più a rischio.

E allora bisogna raccontare, raccontare delle donne di Alvia uccise perché non vestono secondo i dettami della religione, raccontare della donna delle pulizie di un'amministrazione pubblica. Le

stato chiesto di mettere un bomboletto poiché ha rifiutato per ritornare a casa. Un ragazzo di sedici anni a cui ho spezzato anche le gambe raccontando. Obiettivo del terrorismo non sono solo gli intellettuali ma anche quelli che scrivono e parlano in arabo. La stampa internazionale non ne scrive forse perché non li conosce. Considero il nostro bilinguismo una ricchezza e combatto i primi del partito unico e ora dal terrorismo ma dovrete sapere che non è che questo la più differenza. Si uccide anche negli strati più poveri e ricchi, ma i negozianti delle più piccole bottegucce con il racket che finanzia il terrorismo. Ecco la mia

libri e contabili alla data di oggi 3.500 morti in un anno, una media di 1000 al giorno. Un milione di prigionieri, un milione di quali sono stranieri. Ed è vergogna per noi perché l'ospite nella nostra cultura è posto più in alto molto più in alto di ogni membro della famiglia. Vergogna perché gli algerini sono emigranti e hanno subito la violenza per la diversità della loro faccia. Un terrorismo che divora anche se stesso perché le vendette si sommano anche nelle stesse famiglie dell'estremismo islamico. Non vorremmo rendersi abbastanza conto della situazione. Quello che avviene in Algeria non è una guerra civile. Poiché io sono minacciata di

Algeria, 26 le assassinate negli ultimi dodici mesi

Le donne assassinate dagli integralisti in Algeria negli ultimi 12 mesi sono 26, ma molti dubitano che la cifra reale sia maggiore. Alcune hanno pagato con la vita il fatto di vestire all'occidentale, altre erano europee sposate a musulmani. Le vittime straniere sono la russa Larissa Ayadi, sposa di un algerino ucciso al mercato dove stava facendo la spesa, e Monique Afri, impiegata del consolato francese aggredita in un parcheggio mentre andava al lavoro. Sono state giustiziate tutte due con un colpo di pistola alla nuca. La prima vittima femminile della violenza islamica fu la moglie di un commissario di polizia, uccisa insieme al marito nel dicembre del 1992 ad Algeri. Dall'inizio di quest'anno sono già 16 le donne assassinate, comprese una signora di 94 anni, una studentessa di 17 e una direttrice didattica. Nel dicembre del 1989 il presidente del Fis (Fronte islamico di salvezza), Abasi Madani, aveva detto che le donne contrarie all'integralismo sono «soggetti all'attacco del neocolonialismo e l'avanguardia dell'aggressione culturale contro l'Algeria musulmana».

Prigioniera degli abissi

TASLIMA NASRIN

Un invito per l'Italia della scrittrice bengalese che vi è sotto sorveglianza. Dikhri in Bangladesh dopo la condanna a morte comminata dal Consiglio dei soldati dell'Islam. Il mondo alla rovescia.

Un altro giorno ho visto al parco una ragazza comprare un ragazzo. Mi piacerebbe davvero comprare un ragazzo per 5 o 10 taka e i capelli ben pettinati. Mi vorrebbero di comprarmi un ragazzo appetitoso e vergine col petto villosso. Voglio comprare un ragazzo e maltrattarlo a mio modo. Dargli calci nelle chiappe magre e gridargli: va al diavolo, bastardo.

Ribelli, guerriere, poete. All'origine dell'Islam

L'Islam è per sua natura oppressivo nei confronti delle donne? No, alle origini esso indusse una rivoluzione femminista che dopo la morte di Maometto fu compressa e spazzata via perché considerata intollerabile. Lo sostiene Djebar, l'autrice algerina che in un romanzo uscito l'anno scorso riproponeva le immagini forti e indocili, volitive di alcune donne davvero vissute 1.300 anni fa ai tempi del Profeta. Ricordiamole.

MARIA SERENA PALIERI

Com'erano le donne del Islam delle origini davvero compresse e paurose monache e prigioniere come afferma - predicando il ritorno alla purezza di quel passato - il fondamentalismo di oggi? Assi Djebar la scrittrice e cineasta algerina ha scritto *L'ontano da Medina* (libro in forma di romanzo corile uscito in Francia e Algeria nel 1981).

In Italia l'anno scorso per l'eccezione di Astrea dell'Unità con l'obiettivo specifico di recuperare sotto la polverosa di secoli le immagini e i volti di certe donne, libere e forti vissute all'alba dell'islam, con una Protagonista sostenuta da Djebar, dell'inspiratione rivoluzionaria femminista dell'Islam in quel VII secolo cristiano.

Lo scopo dell'Islam è la necessità di un'entità Djebar (che in *L'ontano da Medina* tratta comunque l'Islam con tutto il parterre e affettuosamente il contrario che si fuma) e esplicito dimostrare il ruolo dei libid che si appoggiano a una memoria mistificata. Alle memorie cioè della società così come si è organizzata sulla legge civile. La storia scritta dai successori di Maometto. Non è quella dell'Islam, è la storia di un'organizzazione nel Corano e negli hadithi e detti del Profeta. Il mondo in quel VII secolo dell'Islam era il primo dell'Islam - dice - era per corso in realtà il ventennio coinvolgente di liberazione provocata dalle donne dagli innanzi di Maometto. Maometto che per esempio per primo stabilì il diritto femminile all'eredità. Insomma, la scrittrice vuole mettere di fronte al

lo specchio il modello di queste donne, le sue coraggiose, le "oscurate" suore musulmane tra le studentesse di teologia di Costantinopoli, anche le donne che nelle mura polverose del Maghreb ricu per mo il cielo semplicemente per non arrendersi all'aggressione maschile. Chi come come si chi mi vno così immo fatto - così come ce le nomina Djebar - queste donne dell'Islam di 1.300 anni fa libere nel nome del Profeta.

Fatima è la figlia di Maometto. È benamin, un Antico, in simpatia e simpatia, è devota al padre. Maometto per amore si intrinse. La propria stessa legge ordina ad Ali il genero di non prendere una seconda moglie. Fuonwari per non offendere la gloria di Fatima. La figlia lo ricambia quando dopo morto in nome suo dice no a Medina rifiuta con pubblicamente a grida voce il matrimonio di nuovo e nuova, e in un po' di tempo rivendica il ruolo di tutto il proprio diritto alle redi. Selma È una ragazza adolescente e si di Maometto come prigioniera di guerra perché suo padre Mub, capo del Beni Chay, fu ucciso animato la rivolta dei suoi contro l'Islam. È diventata la compagna della più giovane delle mogli del Profeta. Anche se c'è una verità al Corano. Quando Maometto Selma ottiene di tornare alla sua tribù perché - come promette - l'converta all'Islam. Ma Selma ha intrinse il vero lezione di libertà che viene dal Corano. Ed è anche lei un'Antico che deve ripeto il fratello Hakim, quando questo viene ucciso durante un'ira di un cattolico di Me di

morte, ma non sono arrivate a una situazione di genocidio perché islamica. Tutti gli altri successi tutto, fu di un altro. Vuole tre cose. Khalida Massaoudi del governo del suo paese. Moritizzazioni perché si merita il rapporto di fiducia di un algerino e il potere. Veniva sull'assassinio di Boudiaf un partito di sinistra non è stata fatta luce. Sicurezza perché minacciata di morte. Dialogo con il Fis. No nessun dialogo è possibile se si mette in discussione la forma repubblicana dell'Algeria. Se si mette in discussione la democrazia e la natura della nazione. Non sarebbe un dialogo ma un'occupazione. Non è vero che rifiuta il dialogo e il dialogo prete risponde con assassinii, ma è più spietato. Vuole una soluzione. Khalida Massaoudi dall'Italia e dall'Europa. Ricordare che i Mediterranei e qui che la libertà dell'Algeria e dell'Algeria e il simbolo di un virus che riguarda tutti. Finisce nerva dei delle relazioni internazionali non tutti sono uguali. Il fondamentalismo è la via sulle difficoltà economiche. Entrò nel 1992 in dollari. Le esportazioni del petrolio in 1992 erano di mezzo miliardo di dollari per il servizio del debito. Solo questo anno l'Europa ha dato 12 miliardi di dollari di finanziamenti. La famiglia size di 160 milioni.

La poetessa è una donna della quale non è stato mai udito il nome. Vissuta - si sono nel decennio scorso - in un'Algeria - un'Algeria in cui la forza di Beni Kinda e la sua ispirazione e un'Algeria e i suoi versi. Ecco un'Algeria a pezzi che è pieno di ira. È una donna che ama il suo paese e invece che un'Algeria mistica e invece con le braccia nude, per questa potenza che ha di prendere in questi deboli e potenti. È per Barra. La scrittrice algerina Kerama è straniera. È la Liberata. È personaggi indocili senza veder tutto il cielo. Così come le donne del primo vero Islam.